



Abbracciare «il noi», la nuova identità comune

di Stefano Messina*

«Verso un noi sempre più grande» è il tema scelto da papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

La scelta richiama i contenuti della più recente enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale di papa Francesco «Fratelli tutti», ed evidenzia la necessità di dover compiere noi stessi un percorso che, sebbene soltanto figurato, è speculare rispetto a quello dei migranti e a tratti non meno faticoso e impervio. In risposta all'attuale contesto politico e sociale, dominato da costante incertezza, la tendenza prevalente è quella di aggrapparsi a identità e gruppi sociali che accomunano per analogie, vere o presunte, dei propri membri, accentuando le differenze rispetto a chi non vi appartiene ed enfatizzando la dualità tra il «noi» e il «loro». Eppure, il crescere di interconnessioni e di comunicazioni globali, i fenomeni di cambiamenti climatici e dei relativi effetti, che già si ripercuotono senza curarsi dei confini e degli interessi delle nazioni, dovrebbero rendere più tangibile il destino ultimo di unità riservato a tutti gli abitanti della terra! Come sottolineato dall'arcivescovo metropolita di Cagliari, Giuseppe Baturi: «in questo periodo abbiamo conosciuto il valore dell'interdipendenza che per diventare solidarietà richiede che ciascuno scelga di aprirsi verso l'altro...». «Verso un noi sempre più grande» si prefigura pertanto come chiamata a una «rivoluzione» sul piano sociale e religioso. Papa Francesco si appella

alla forza di trascendere ogni alterità e di abbracciare una nuova identità comune, che sia quella di un «noi» inclusivo, nel rispetto delle reciproche differenze, senza velleità di proselitismi, né riserve o paure. Quella dell'accoglienza non è che il primo momento, già tempo addietro, il Santo Padre aveva indicato un percorso di declinazione di quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. A essi, già nella Giornata mondiale del 2020, il Papa, alla luce della generale esperienza della pandemia e quella sua personale di contemplazione sull'ultimo anno trascorso, aveva voluto aggiungere altre sei coppie di verbi che perfezionano il percorso verso una piena integrazione: conoscere per comprendere, farsi prossimo per servire; ascoltare per riconciliarsi; condividere per crescere; coinvolgere per promuovere e collaborare per costruire. Oggi, alla vigilia della 107a Giornata del migrante e del rifugiato, il percorso è quindi ben definito, non resta che passare all'azione: uscire all'incontro verso l'altro e impegnarsi per un concreto rinnovamento politico e sociale. Tra i punti chiave da cui partire: le politiche di gestione dei flussi migratori e il diritto di cittadinanza. In particolare, nell'ambito di quest'ultimo tema, sono state di recente proposte alcune soluzioni intermedie tra visioni opposte nel dibattito sull'acquisizione del diritto di essere riconosciuti cittadini. Si tratta dello «ius culturae» e dello «ius soli» temperato, che configurano lo status di citta-

dino, non come una situazione «subita» (ad esempio nascita sul territorio o nazionalità dei genitori), ma come azione (ad esempio conseguimento di un titolo di studio oppure una combinazione di fattori quali: nascita sul territorio, residenza effettiva per almeno dieci anni, conferimento di un titolo di istruzione primaria). Le obiezioni a tali modelli sono molteplici ed esaltano l'incongruenza di un'associazione tra i concetti di integrazione e scolarizzazione, l'impossibilità di raffrontare risultati ed esiti perché gli «istituti» sono nuovi e non trovano applicazione in Europa. È comunque indubbio che attraverso la scuola, le nuove generazioni di migranti siano chiamati a un continuo confronto e quindi all'integrazione con la società che li accoglie. Essi, comprendendo e assorbendo significati e valori, cessano al fine di essere percepiti come minaccia di instabilità sociale. Da cristiani, occorre accettare il dibattito, mediare, ma restare compatti sull'idea di voler affermare l'amore sociale. «L'amore sociale», prosegue l'arcivescovo Baturi «introduce un cambiamento che, facendo perno sulla storia individuale delle persone, contribuisce all'edificazione della società del rispetto...». È un'opera progressiva che porta a far convergere tutte le periferie del mondo verso un unico piano di reciproca appartenenza.

*Direttore Ufficio Migrantes
©Riproduzione riservata

Dal 1 ottobre in Vaticano solo con Green pass

A partire dal 1 ottobre, l'ingresso in Vaticano e nelle aree di competenza territoriale della Santa Sede è consentito «esclusivamente ai soggetti muniti del Green Pass vaticano, di quello europeo o di certificazione verde Covid19 estera «comprovante lo stato di avvenuta vaccinazione contro il SARS-Cov-2 o la guarigione da SARS-Cov-2, ovvero l'effettuazione di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo al virus SARS-Cov-2». È quanto stabilisce un'ordinanza della Pontificia Commissione dello Stato della Città del Vaticano in materia di emergenza sanitaria pubblica. Il controllo è demandato al Corpo della Gendarmeria, e le disposizioni «si applicano ai cittadini, ai residenti nello Stato, al personale in servizio, a qualsiasi titolo, nel Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e nei vari Organismi della Curia Romana e delle Istituzioni ad essa collegate, a tutti i visitatori e fruitori di servizi». «Viene fatta eccezione – si legge nell'ordinanza – per coloro che partecipano alle celebrazioni liturgiche per il tempo strettamente necessario allo svolgimento del rito, fatte salve le vigenti prescrizioni sanitarie sul distanziamento, sull'utilizzo di dispositivi di protezione individuale, sulla limitazione della circolazione e dell'assembramento di persone e sull'adozione di peculiari norme igieniche».



In evidenza

2

La Chiesa è maestra di accoglienza

In questa domenica si celebra la 107ma Giornata del migrante e del rifugiato. Parla Luigi Sabbarese, dell'Università Urbaniana



Territori

3

Villasalto ha accolto don Carlo Devoto

Il giovane sacerdote è il nuovo parroco di San Michele Arcangelo. L'impegno per la comunità affidatagli



Diocesi

5

Veglia e Messa verso Assisi

Presiedute dall'arcivescovo nella parrocchia di San Francesco a Cagliari, prima del pellegrinaggio in Umbria



Chiesa sarda

8

Verso la Settimana sociale di Taranto

Parla il direttore dell'Ufficio regionale di Pastorale del Lavoro, Franco Manca. Un nuovo modello di sviluppo



Regione

9

Scuola: intervista al direttore Feliziani

Anno scolastico avviato senza difficoltà. L'incognita della situazione sanitaria e la necessità di garantire lezioni in presenza





MONSIGNOR BATURI INCONTRA I MIGRANTI

Inclusione e cattolicità sono due aspetti correlati

Parla Luigi Sabbarese, docente di diritto canonico all'Urbaniana di Roma.

DI FABIO CRUCCU

In occasione della 107ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato, la diocesi di Cagliari con l'Ufficio Migrantes e la Caritas diocesana, ha organizzato un convegno il cui principale relatore è Luigi Sabbarese, professore di diritto canonico presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma.

Papa Francesco nel suo messaggio per questa Giornata Mondiale ci invita a riflettere su due aspetti: la cultura dell'inclusione e la cattolicità

tà della Chiesa. In che modo l'attività pastorale può valorizzare il rapporto tra Chiesa Cattolica e migranti?

Inclusione e cattolicità sono due aspetti correlati tra loro. La Chiesa è per sua natura cattolica, in quanto realizza l'unica Chiesa di Cristo, per cui i migranti nella pratica della loro fede non solo non si sentono stranieri in nessun paese dove vive e opera la Chiesa che celebra l'Eucarestia, fonte di unità, ma sensibilizzano le nostre diocesi a sperimentare la cattolicità in ogni luogo. L'identità culturale dei migranti deve essere salvaguardata, perché non è solo antropologica o linguistica, ma riguarda il modo di vivere e incarnare la fede.

Dal suo punto di vista, attraverso quali strategie è possibile perseguire l'intento di evitare che il migrante perda i suoi valori e, al contempo,

sia accolto dalla comunità religiosa?

La conservazione dell'identità culturale e religiosa del migrante è una responsabilità dello stesso migrante, che deve superare il senso di emarginazione. Egli è portatore di valori utili al bene della società e della Chiesa e gli altri gruppi di migranti, presenti sul territorio, hanno il compito di aiutare gli autoctoni all'accoglienza e al rispetto delle peculiarità altrui. Anche la Chiesa dovrà impegnarsi a salvaguardare l'identità dei migranti e il progetto pastorale deve permettere di vivere un'autentica esperienza di Chiesa.

In che modo la «Chiesa deve diventare in ogni luogo sempre più cattolica» secondo il messaggio del Papa?

Il concetto di cattolicità, applicato in contesto migratorio, obbliga a ripensare la categoria di comu-

nione; si tratta di aprirsi a «un noi sempre più grande», ripetendo le parole del Papa. La comunione ecclesiale non è solo umana ma è una comunione con Dio. Ci si muove nella prospettiva del globalismo, dove il migrante diviene costruttore "glocale" di cattolicità, perché rende visibile, in un luogo particolare, la diversità della cattolicità e valorizza, attraverso l'accoglienza che riceve, la dimensione locale della comunione ecclesiale. La Chiesa deve attuare una "pastorale glocale". Occorre una pedagogia della cattolicità, l'ospitalità ai migranti più poveri, l'inserimento delle parrocchie nei luoghi di difficile convivenza, il dialogo interreligioso e una solidarietà che operi con i migranti e non solo in loro favore. Questo passaggio qualitativo segna, a mio modo di vedere, la maturità di una comunità verso la sua cattolicità.

La diversità delle culture è il presente del mondo, la sua attualità è al contempo la sua ricchezza. L'interculturalità è il nostro futuro o finirà schiacciata tra l'omologazione globale e il rischio di chiusura da parte di alcuni Paesi nello scenario internazionale? Come superare questa situazione?

È una questione complessa che forse non troverà mai soluzione. Non mi occupo di politica internazionale, ma posso rappresentare cosa può fare la Chiesa con la sua pastorale migratoria, che tenta di portare il discorso su un livello teologico, illuminando le sfide umane provocate dalle migrazioni. È invece da evitare il rischio che i migranti adottino uno spirito di rivendicazione, cadendo nella trappola del "nazionalismo ecclesiale" che fa apparire la Chiesa come una delle tante istituzioni col solo compito di favorire l'inserimento dei migranti nell'ambito della società civile.

©Riproduzione riservata

LA CARITAS IN PRIMA LINEA NEL DARE RISPOSTE A CHI CERCA NUOVE OPPORTUNITÀ

Una Chiesa di Cagliari sempre accogliente

La Chiesa di Cagliari, attraverso il suo braccio operativo, la Caritas diocesana, ha sempre profuso il suo impegno nel venire incontro a chi sbarca sull'Isola dopo essere fuggito da guerra, violenza e fame.

Alessandro Cao è il referente per

l'area immigrazione della Caritas diocesana. «Il mio impegno, insieme a quello di tante altre persone - dice - si è sempre esplicato nel cercare di dare risposte a chi cercava nuove opportunità lontano dalla propria casa, dal proprio Paese.

Fin dallo scoppio delle «Primavere arabe» ci siamo mobilitati, anche quando caduto il regime di Gheddafi migliaia di persone hanno lasciato il Nord Africa, approdando in Sardegna: ci siamo impegnati per ospitare 500 richiedenti asilo.

Nel 2014 a fronte di 16mila arrivi nell'Isola, almeno 1.600 le persone accolte in questi anni nei Centri di Accoglienza Straordinaria per richiedenti asilo (Cas), per le quali ci siamo messi a disposizione, nel dare tutto il supporto possibile».

Negli ultimi tempi, oltre al recente lavoro realizzato nell'accoglienza delle famiglie giunte dall'Afghanistan, non si è mai arrestato l'impegno per i progetti in corso, come quello del Sistema accoglienza integrazione, detto «Sai», con il Centro San Fulgenzio del Comune di Quartu Sant'Elena ma gestito dalla Ca-

ritas diocesana, quello dell'area Rom, delle etnie minoritarie.

Un forte impegno di prossimità verso i più deboli e indifesi.

Per gli stranieri poi risulta di riferimento il Centro «Kepas» che ogni anno offre ascolto a centinaia di persone, giunte in Sardegna e che hanno bisogno di supporto per poter iniziare una nuova vita. «Spesso - conclude Alessandro - c'è l'idea che il Centro d'ascolto sia un luogo nel quale si erogano dei soldi alle persone che bussano alla porta.

In realtà le cose non stanno così e queste donne e questi uomini che si presentano vengono accolte e ascoltate fino in fondo, offrendo loro sostegno anche nel disbrigo delle incombenze burocratiche, quali pratiche del permesso di soggiorno piuttosto che richieste di residenza anagrafica».

Roberto Comparetti

©Riproduzione riservata



L'ASCOLTO DEGLI STRANIERI

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Ivana Angioni,
Carla Picciu, Carla Picciu.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Fabrizio Congiu, Stefano Messina,
Roberto Piredda, Oliviero Ferro,
Fabio Cruccu, Fabio Figus,
Andrea Pala, Mariella Manca,
Maria Letizia Mulargia, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Maria Luisa Secchi, Mario Girau.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale Il Portico via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844 o alla mail: segreteriailportico@libero.it indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il **22 settembre 2021**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

L'INGRESSO NELLA SOLENNITÀ DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

Don Carlo Devoto è parroco a Villasalto

DI ROBERTO COMPARETTI

Dallo scorso 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, don Carlo Devoto, classe 1988, ordinato sacerdote nel 2013, è il nuovo parroco di San Michele Arcangelo a Villasalto. Per un giovane nato e cresciuto in città, e che ha vissuto questi suoi primi anni in centri di grandi dimensioni quali Cagliari, Roma e Quartu Sant'Elena, è una bella sfida avere la responsabilità di una piccola comunità di un migliaio di abitanti.

«Un cambio di prospettiva e di abitudini, dopo i quattro anni passati in Seminario regionale e quelli da vice parroco a Santo Stefano di Quartu - esordisce il sacerdote - che diventa però una bella sfida quotidiana nel cono-

scere le persone del paese. Un buon numero collabora anche in parrocchia, altri meno, ma il mio impegno vuole essere per l'intera comunità, che sto iniziando a conoscere: anziani, malati, bambini e adulti».

L'accoglienza è stata all'insegna della gioia. «Il primo impatto - dice don Carlo - è stato molto positivo. Sono felice dell'incontro con la comunità, e ogni giorno è bello conoscere le persone che vivono qui».

Villasalto è un comune del Gerrei, una delle zone economicamente più svantaggiate della diocesi e che soffre di una grave denatalità e quindi l'impegno della Chiesa deve essere più forte che altrove. «Quando l'Arcivescovo mi ha affidato questa parrocchia - sottolinea don Carlo - mi ha ricordato

che la Chiesa si gioca la sua credibilità avendo a cuore gli ultimi, e quando non va in quella direzione allora la sua missione fallisce. Qui ci sono problemi sociali ed economici e la Chiesa è presente e vuol stare vicino alla gente».

La comunità del Gerrei ha una particolare devozione per Santa Barbara, alla quale è dedicata una chiesa nel cuore del paese, eretta a santuario diocesano nel 2015. «Per Villasalto e suoi abitanti - ricorda don Carlo - il culto di Santa Barbara è particolarmente sentito. La festa, da quello che mi è stato detto, è meta di pellegrinaggio non solo per i villasaltesi ma per migliaia di persone provenienti specialmente dal Gerrei, dal Sarrabus e dall'Ogliastra. Una presenza importante, che negli ultimi due anni, causa



IL SALUTO DEL SINDACO, PAOLO MAXIA

restrizione da pandemia, si è ridotta. Non è però mai venuto meno il legame con la Santa: per tutti Santa Barbara è la grande festa».

In una piccola comunità la parrocchia rappresenta un riferimento. «Il parroco e il sindaco - aggiunge il sacerdote - si impegnano a collaborare per il bene della comunità. La parrocchia è e vuole essere anche un luogo di

aggregazione, nel quale le persone possono ritrovarsi. Con questo spirito inizio il mio primo impegno da parroco».

Un nuovo capitolo nella vita di don Carlo Devoto che, a sentire dal tono di voce, sembra essere iniziato con il piede giusto: l'incontro con le persone della comunità di Villasalto, per conoscersi e condividere un cammino comune.

©Riproduzione riservata

Grato a Sant'Elia, felice di andare a Selargius

Don Giacomo Faedda, lascia la città per la parrocchia Don Bosco

«Fino al 30 settembre mi dedicherò alle necessità della comunità di Sant'Elia, dal 1 ottobre invece sarò a totale disposizione della parrocchia di San Giovanni Bosco di Selargius».

Don Giacomo Faedda, dal 2016 alla guida della parrocchia cittadina, commenta così questi ultimi giorni di servizio nella comunità cagliaritano, il cui saluto è previsto questo sabato con la Messa vespertina nella chiesa del patrono.

«Sono stati anni impegnativi e arricchenti - dice - nei quali non sono mancate le difficoltà ma anche la bellezza di aver conosciuto tante persone che collaborano in parrocchia, uomini e donne di fede che testimoniano con il servizio la loro vocazione di laici impegnati».

Un quartiere, quello di Sant'Elia, dove non mancano le difficoltà, come nel resto della città, ma è anche luogo nel quale la parrocchia gioca un ruolo centrale per tanti: spesso si fa carico delle difficoltà che segnano la vita di molti residenti.

Una presenza importante dunque «che mi ha arricchito e formato - specifica don Faedda - perché sono venuto a contatto con le storie delle persone che vivono qui».

Ora il trasferimento a Selargius, nella parrocchia di don Bosco. «Per me - evidenzia il giovane sacerdote - diventare parroco di una comunità che porta quel nome è un dono: da ex-allievo salesiano ho sempre avuto una predilezione per la figura di don Bosco, un riferimento chiaro, tanto che quando ero a Nuraminis ho avviato l'oratorio dedicato al fondatore dei salesiani. Ho già incontrato il parroco uscente di Selargius, che diventerà la nuova guida di Sant'Elia, insieme ad altri religiosi Oblati Figli di Maria Immacolata, e in questi giorni incontrerò



UNA CELEBRAZIONE A SANTELIA

le persone della comunità selargina, in modo da conoscere meglio le dinamiche della parrocchia. Si apre un altro capitolo del mio ministero sacerdotale: ringrazio per tutto quello che ho ricevuto nella comunità di Sant'Elia, un bagaglio che porterò sempre nel mio cuore e mi preparo ad iniziare l'esperienza nella comunità di Selargius, che so essere ricca e attiva».

R. C

©Riproduzione riservata.

Decimoputzu ha festeggiato San Basilio Magno

Una festa senza i grandi appuntamenti del passato ma che mantiene un profondo significato per i putzesi. San Basilio Magno, nella festa di settembre, ha sempre rappresentato un importante momento di aggregazione, con al centro la figura del Vescovo, al quale è dedicata la chiesetta che sorge in prossimità del rio Matta.

«Anche quest'anno - dice il parroco, don Gianmarco Casti - i festeggiamenti hanno subito le restrizioni da Covid e, come lo scorso anno, il Comitato che sovrintende alla festa ha dovuto contenere i momenti pubblici e annullare di fatto quelli civili. Tuttavia è stata mantenuta la possibilità del passaggio del simulacro per le vie del paese non sul classico cocchio trainato dai buoi ma su un mezzo meccanico. La gente è rimasta ai bordi delle strade, comunque addobbate, segno che la devozione non è venuta meno, ma che, al di là delle restrizioni, la gente continua a vedere nelle figure dei Santi un riferimento».

Diversi gli appuntamenti nella parrocchia e nella chiesetta, dove non sono mancati i momenti di preghiera, a conferma di come i fedeli di Decimoputzu continuino a mantenere viva la devozione verso il Vescovo.

I. P

©Riproduzione riservata.



Facoltà teologica: inaugurazione dell'Anno Accademico

Lunedì 11 ottobre è prevista l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2021-2022 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Cagliari e di Sassari/Tempio Ampurias Euromediterraneo a essa collegati. Dopo la Concelebrazione Eucaristica, che sarà presieduta alle 17 da monsignor Antonello Mura, Vescovo di Nuoro e di Lanusei, e Gran Cancelliere della Facoltà Teologica, nella chiesa «Cristo Re», si terrà la consueta cerimonia nell'aula magna della Facoltà con la prolusione del preside, padre Francesco Maceri, alla presenza dei docenti, personale e studenti della Facoltà, e di diverse autorità civili e militari.

Veglia missionaria

Venerdì 1 ottobre, alle 16, nel Monastero «Nazareth del Verbo Incarnato» delle Carmelitane Scalze a Quartu Sant'Elena, è prevista la veglia di preghiera, presieduta da don Gabriele Casu, Direttore del Centro missionario diocesano, con la quale, di fatto ogni anno, si apre l'Ottobre missionario, il tempo di preghiera per la missione.

Giornata Migrante

Domenica alle 19.30 nella Basilica Nostra Signora di Bonaria, l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, celebra l'Eucaristia in occasione della 107ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, con la partecipazione delle comunità etniche, associazioni di volontariato, operatori Caritas e insegnanti di religione.

IL RELIGIOSO CELEBRA DOMENICA LA RICORRENZA A VALLERMOSA

Padre Antonio Berardelli: 50 anni di sacerdozio

DI ANDREA PALA

Festeggiare i 50 anni di ordinazione presbiterale è sempre una grande emozione per i sacerdoti.

È il momento nel quale si rende grazie al Signore per questo dono e per la Parola annunciata e predicata. E questi sono i sentimenti che prova anche padre Antonio Berardelli, religioso saveriano che, nel 2009, dopo 25 anni trascorsi in terra africana, è stato inviato parroco a Furtei, dove è rimasto fino al 2016, anno nel quale l'allora arcivescovo Arrigo Miglio lo ha inviato a Vallermosa, dove tuttora esercita il suo ministero ecclesiale.

«Ogni giorno che passa – afferma padre Antonio – sento il dovere di dire grazie al Signore.

Mi ha concesso il dono della vocazione e mi ha permesso di riempire la mia vita di cose vere. Mi rendo conto, anche in questa ricorrenza, che la vita trascorre. Sono ormai sulla soglia dei 79 anni, ma, da montanaro quale sono, essendo nato a Domodossola, sento di essere comunque in buona salute. Il mio sogno, ma mi rendo conto che potrebbe restare tale a meno che il Signore non compia un miracolo, sarebbe quello di fare rientro in missione, in quel continente africano dove ho vissuto per ben 25 anni, per trascorrere lì l'ultima stagione della mia vita al servizio di quelle popolazioni. Mi metto ovviamente nelle mani del Signore e lui e solo lui deciderà che cosa sarà di me fino alla fine dei miei giorni in questa

terra, al servizio della sua Chiesa nei modi e nei luoghi che il Signore vorrà».

Recentemente padre Antonio ha celebrato il suo giubileo sacerdotale con la comunità di Furtei. Lo ha fatto lo scorso 15 settembre in chiusura dei festeggiamenti per santa Maria.

In questa domenica, anniversario della sua ordinazione, il ricordo dei suoi 50 anni di sacerdozio nella «sua» Vallermosa.

«Celebrare insieme a don Mario e alla comunità di Furtei – evidenzia padre Antonio – è stato il modo, attraverso la Messa, per ringraziare il Signore anzitutto per gli anni trascorsi in questo paese ed è stato bello aver potuto ricordare gli anni trascorsi in mezzo a quanti hanno lavorato con me, in quegli anni, nel ser-



PADRE ANTONIO BERARDELLI

vizio verso la Chiesa di Furtei. Oggi sono a Vallermosa, dove, nel 2016, è stato l'allora vescovo Arrigo Miglio a inviarmi. A 12 anni di distanza dal mio ministero ecclesiale vissuto come parroco, noto la diversità tra gli anni trascorsi nella missione e questo periodo dove mi sono diviso tra

queste due comunità. Se in Africa ero a contatto con comunità dove l'annuncio del Vangelo era vissuto con un certo entusiasmo e con una grande gioia, qui mi rendo conto invece, come non sia sempre semplice far passare il messaggio del Vangelo».

©Riproduzione riservata.

Grande successo per la mostra a Sant'Eusebio



LA MOSTRA A SANT'EUSEBIO

Forse anche per il bisogno di scuotersi dal senso di disorientamento e di inerzia, frutto dell'esperienza Covid, il fatto di aver riproposto la mostra che

da una quindicina d'anni fa parte delle attività previste per la festa del patrono, è stato accolto con indubbio piacere dai parrocchiani di Sant'Eusebio e non solo.

Due le novità di maggior rilievo nella mostra di quest'anno: la scelta del tema, che esula dalla tipologia dei soggetti finora trattati, legati al nostro contesto socio-ambientale e il taglio dato al percorso dell'esposizione, non di approfondimento del tema scelto, ma di una escursione veloce, uno sguardo gettato su un mondo per lo più sconosciuto alla maggior parte di noi.

Di fatto a ispirare la scelta del soggetto era stato a suo tempo l'acuirsi di tendenze razziali, con il conseguente aumento di episodi di intolleranza soprattutto nei confronti dei neri. Da qui l'idea di fare una visita agli africani, nostri vicini, nella speranza di cominciare a conoscerli un po' di più e soprattutto diversamente da come ci vengono presentati per lo più dalla cronaca.

La mostra ha riscosso un notevole successo.

È piaciuta la concretezza del filo conduttore dato dai racconti di chi ha fatto delle esperienze di lavoro o anche un semplice viaggio di piacere in Africa; è piaciuto l'allestimento gioioso, pieno di colore, ricco di oggetti significativi di popolazioni che ancora conservano nella tradizione artigianale le forme e i simboli delle loro civiltà.

A partire dal giorno in cui è stata aperta, la mostra si è arricchita via via di nuovi oggetti e di testimonianze che si sono aggiunte alle didascalie già presenti infatti, seguendo un uso ormai consolidato a Sant'Eusebio, le persone

che arrivano a visitare la mostra, se hanno oggetti o conoscenze che arricchiscono o chiariscono determinati aspetti, li mettono a disposizione: può risentirne un pochino l'estetica, ma ne deriva una collaborazione che diventa condivisione di conoscenze e di esperienze.

Anche in fase di allestimento, del resto, il gruppo della biblioteca, ideatore e organizzatore della mostra, è stato affiancato e aiutato da diversi collaboratori, parrocchiani e non, primi tra tutti alcuni amici dell'Aifo (Associazione Italiana Amici di Raul Follereau) e anche da qualche africano amico di amici che ha voluto partecipare.

Mariella Manca

©Riproduzione riservata

Famiglie pellegrine nella Basilica di Bonaria



Anche la Sardegna è stata sede del «Pellegrinaggio Nazionale delle Famiglie per la Famiglia», in preparazione del decimo incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno 2022. Un'iniziativa che ha fatto tappa contemporaneamente in alcuni tra i santuari più rappresentativi di tutte le regioni d'Italia.

Le famiglie si sono radunate nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria di Cagliari. In un clima festoso sono stati accolti i fratelli provenienti da tutta la regione. Si sono alternati momenti di preghiera e di testimonianza, cadenzati dai canti di gioia e di festa delle famiglie, appartenenti alle tre realtà promotrici dell'evento (Rinnovamento nello Spirito, Forum delle famiglie e Pastorale Familiare).

Ai piedi del simulacro della Madonna di Bonaria i bambini e i giovani, prima dell'inizio, hanno riposto in un cesto le loro intenzioni di preghiera e sono stati loro a chiudere l'evento, nel segno della speranza, sul sagrato della Basilica, realizzando un momento di festa «colorato» da palloncini, cartelloni e bandierine.

L'Eucarestia è stata celebrata da monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, insieme al Vescovo Emerito di Nuoro e delegato della Pastorale Familiare per la Conferenza episcopale sarda, Mosè Marcia.

Le parole dell'Arcivescovo Baturi, che hanno invitato a non avere paura del sacrificio, all'insegna dell'amore vero e accettando che la sofferenza o la fatica ridefiniscano talvolta i nostri progetti, hanno raggiunto i cuori non solo dei presenti ma anche dei fratelli che, numerosi, a causa delle restrizioni legate alla pandemia, hanno partecipato all'evento tramite i canali social. Suggestivo e particolarmente sentito il momento nel quale è risuonato l'inno tradizionale, scritto in onore della Madonna di Bonaria.

I canti, la preghiera de l'«Ave Maria» recitate con devozione e gli sguardi accoglienti, hanno realizzato le parole di questo storico canto facendo sentire tutti i partecipanti fratelli, figli nel Figlio, figli di Maria.

Maria Letizia Mulargia

©Riproduzione riservata

LA VEGLIA E LA MESSA PRESIDUTE DALL'ARCIVESCOVO BATURI

In preghiera verso l'incontro di Assisi

Il crocifisso di San Damaso portato da alcuni laici verso l'altare maggiore della parrocchia di San Francesco a Cagliari.

È forse uno dei momenti più suggestivi della Veglia di preghiera che, insieme alla Messa, hanno caratterizzato venerdì scorso l'atteso appuntamento, organizzato dai frati francescani, in vista della prossima partenza verso Assisi della delegazione diocesana, in occasione della consegna, da parte della Regione Sardegna, dell'olio che alimenta la lampada posta sulla tomba di San Francesco, nella basilica umbra.

Un appuntamento che vede i rappresentanti della 10 diocesi dell'I-

sola accompagnare i Vescovi sardi in questo pellegrinaggio alla tomba del poverello di Assisi.

La Veglia e la Messa sono state presiedute dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, con accanto anche don Walter Onano, dell'Ufficio per la Pastorale del Turismo, incaricato di organizzare il pellegrinaggio verso la città umbra. «Questo momento - dice don Walter - si inserisce in un cammino comune della Chiesa sarda in vista del pellegrinaggio. Si tratta di tappe di avvicinamento, che coinvolgono coloro i quali poi saranno i pellegrini nella città di Francesco».

La delegazione che parteciperà al

pellegrinaggio diocesano è composta da persone che provengono da diverse comunità parrocchiali, un centinaio, oltre agli inviti istituzionali che i responsabili del Convento umbro e della Porziuncola hanno rivolto alle autorità.

Già definito il calendario dei quattro giorni di viaggio, con le diverse tappe sia all'andata che al ritorno, oltre ai momenti specifici previsti ad Assisi con la consegna dell'olio e le celebrazioni eucaristiche, insieme ai momenti di preghiera.

I pellegrini che parteciperanno dovranno necessariamente seguire le norme anticontagio, e quindi essere dotati di Carta



LA VEGLIA A SAN FRANCESCO

verde sanitaria e in regola con le vaccinazioni, senza le quali non sarà possibile effettuare il viaggio verso l'Umbria.

Per i momenti comunitari della delegazione diocesana è stato previsto un opuscolo, che ser-

virà non solo ad accompagnare il viaggio ma a dare le necessarie informazioni su tutti luoghi che verranno visitati e gli appuntamenti in programma.

I. P.

©Riproduzione riservata

Istantanee da San Francesco (foto Ivana Angioni)



Le «Ferite fiorite» del Servizio Orientamento Giovani



UNO DEGLI INCONTRI

Si è tenuto lo scorso fine settimana nella cittadina umbra di Santa Maria degli Angeli, l'evento dedicato ai giovani dai 18 ai 33 anni intitolato «Ferite fiorite», organizzato dal Servizio Orientamento Giovani, in preparazione all'evento del 4 ottobre ad Assisi, quando la

Sardegna offrirà l'olio che arderà per tutto l'anno alla tomba di San Francesco.

Dal 17 al 19 settembre i 180 partecipanti, 40 dall'Isola, gli altri provenienti da diverse regioni italiane, sono stati condotti dai Frati Minori in un percorso spirituale alla scoperta della

possibilità di trasformare ferite e sofferenze della propria vita, sull'esempio del patrono d'Italia. La data scelta non è stata casuale, proprio venerdì scorso infatti si festeggiavano le Stimate di San Francesco, ricevute sul monte de La Verna nel 1224, due anni prima della sua morte.

Il prodigio viene raccontato da san Bonaventura da Bagnoregio, nella sua «Legenda Major».

«In quello luogo Francesco era intento a meditare, per divina ispirazione, sulla Passione di Gesù quando avvenne l'evento prodigioso. Pregava così: «O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua

acerbissima passione, la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori».

La sua preghiera non rimase inascoltata. Fu fatto degno, infatti, di ricevere sul proprio corpo i segni visibili della Passione di Cristo. Il prodigio avvenne in maniera così mirabile che i pastori e gli abitanti dei dintorni riferirono ai frati di aver visto per circa un'ora il monte della Verna incendiato di un vivo fulgore, tanto da temere un incendio o che si fosse levato il sole prima del solito».

«L'evento «Ferite fiorite» - spiega padre Gianluca Busonera, collaboratore del SOG Sardegna e accompagnatore del gruppo -

mirava ad aiutare i ragazzi a riconoscere le proprie ferite e sofferenze procurate dalla vita, che solo con l'aiuto del Signore possono fiorire, così come è avvenuto nella vita di San Francesco».

«Il numero contingentato di coloro che potranno partecipare all'evento di ottobre - prosegue il francescano - non dava la possibilità a tutti quelli che sarebbero voluti essere presenti di vivere questo importante momento».

«Il nostro desiderio - conclude - è stato dunque quello di aiutare i giovani a capire che se si sta con il Signore, affidando a lui le proprie fatiche e fragilità, queste non potranno avere l'ultima parola sulla vita, ma anzi possono essere un'opportunità per portare frutto abbondante».

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua

nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti

è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

(Mc 9,38-43.45.47-48)

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La sinodalità è la missione della Chiesa

L'avvio del processo sinodale. Papa Francesco ha approfondito questo tema nella sua udienza con una rappresentanza dei fedeli della diocesi di Roma, svolta il 18 settembre. Il punto di riferimento è dato dal percorso del Sinodo dei Vescovi dedicato al tema «Per un Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione», che occuperà il triennio 2021-2023. A questo itinerario si lega strettamente il cammino sinodale portato avanti dalla Chiesa che è in Italia.

Il Santo Padre ha evidenziato che «non si tratta di raccogliere opinioni, ma di ascoltare lo Spirito Santo». Se non ci sarà lo Spirito, infatti, «sarà un parlamento diocesano, ma non un Sinodo».

La sinodalità «esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione». Per comprendere il termine «sinodo» è utile prendere in mano il libro degli Atti degli Apostoli, che «è la storia di un cammino che parte da Gerusalemme e [...] si conclude a Roma. Questa strada racconta la storia in cui camminano insieme la Parola di Dio e le persone che a quella Parola rivolgono attenzione e fede. [...] Tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa».

Per compiere tale cammino, ha mostrato il Pontefice, è indispensabile coltivare una sana «inquietudine interiore», che «nasce dalla propria fede e ci invita a valutare cosa sia meglio fare, cosa si deve mantenere o cambiare».

Essere Chiesa «è un cammino per entrare nell'ampiezza di Dio». Quando essa «è testimone, in parole e fatti, dell'amore incondizionato di Dio, della sua larghezza ospitale, esprime veramente la propria cattolicità».

È più che mai necessario, ha concluso papa Francesco, mettersi in ascolto attento di tutta la realtà che ci circonda, senza escludere quella di quanti oggi non vivono direttamente l'esperienza della comunità cristiana: «Lo Spirito Santo nella sua libertà non conosce confini, e non si lascia nemmeno limitare dalle appartenenze. [...] Non vi limitate a prendere in considerazione solo chi frequenta o la pensa come voi. [...] Permettete a tutti di entrare. Permettete a voi stessi di andare incontro e lasciarvi interrogare, [...] abbiate fiducia nello Spirito».

©Riproduzione riservata



IL PAPA CON I FEDELI DELLA DIOCESI DI ROMA

COMMENTO A CURA DI FABRIZIO CONGIU

Il primo importante messaggio che scaturisce dal brano evangelico di questa domenica è quello della inclusione universale: Gesù è veramente, profondamente cattolico. Egli con la sua vita e col suo messaggio accoglie «chiunque», infatti qualsiasi persona darà da bere ad un discepolo di Cristo un bicchiere d'acqua nel suo nome, avrà la sua ricompensa, avrà la sua fetta di eredità nel Regno di Dio. Anche coloro che non sono esperti di fede, coloro che ancora non hanno il patentino del buon cristiano, vengono considerati da Gesù «i piccoli della fede», che non vanno scandalizzati. I piccoli della fede possono essere anche coloro che vengono considerati lontani, irregolari. A volte purtroppo, anche le comunità cristiane innalzano muri selettivi verso alcune categorie di persone che non sono «pubblicamente giuste». Anche i cristiani cadono talvolta nella stessa malattia spirituale dei farisei: l'ipocrisia. Non di rado purtroppo anche nelle assemblee cristiane viene utilizzato un metro di misura che non è quello delle parabole della misericordia, quello del pubblicano che si pente, quello della peccatrice che ha molto amato. Diverse volte anche i cristiani di oggi cadono nella tentazione di credersi giusti, perfetti, senza peccato e forse con qualche sasso in mano. Il vero peccato però è che alcuni non ricordano che Gesù non è venuto per i sani ma per i malati, non è venuto per i giusti ma per i peccatori. Anche oggi i sepolcri imbiancati rischiano di scandalizzare i piccoli della

fede che hanno invece bisogno di accoglienza, di pazienza, di tenerezza, soprattutto da parte di coloro che ci sono «da molto». L'osservanza esteriore delle regole senza un profondo accompagnamento del cuore, non era molto gradita da Gesù al tempo dell'incarnazione, per cui questa ipocrisia non gli deve essere molto gradita neppure di questi tempi. Cambiano gli abiti, cambiano le usanze, cambiano i filatteri e le frange, ma non cambia il nucleo del Vangelo.

Nel brano di questa domenica gli apostoli vogliono impedire ad una persona che non è della loro cerchia di agire in nome di Cristo: era ed è una tentazione molto ricorrente. Ancor di più in una società come quella odierna, così amante delle caste, la tentazione di seguire in questa moda è ben presente anche nella Chiesa, e chissà se il beato Rosmini, oggi la inserirebbe all'interno delle cinque piaghe della Santa Chiesa?! Che sia un argomento scottante lo si comprende da quanto Gesù aggiunge subito dopo: «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare».

È chiaro che qui si parla dei piccoli nella fede, e non dei bambini in generale.

Per attualizzare gli esempi, è più importante che un seguace di Gesù impari a trattenerne la lingua dalla maldicenza, piuttosto che continuare ad usarla rischiando di scandalizzare qualcuno.

In generale è più importante che ciascuno pensi alla propria conversione, piuttosto che alla pagliuzza nell'occhio degli altri.

©Riproduzione riservata

@PONTIFEX



19 SETT 2021

■ Ecco anzitutto chi servire: quanti hanno bisogno di ricevere e non hanno da restituire. Accogliendo chi è ai margini, trascurato, accogliamo Gesù, perché Egli sta lì. E in un piccolo, in un povero che serviamo riceviamo anche noi l'abbraccio tenero di Dio.

18 SETT 2021

■ La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi.

17 SETT 2021

■ Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta abbandonato.

16 SETT 2021

■ Abbiamo profondamente ferito la Terra, la nostra casa comune. Tuttavia abbiamo ancora ragioni per sperare: gli effetti dell'attuale squilibrio possono essere attenuati con le nostre azioni concrete, qui ed ora.

15 SETT 2021

■ Maria Addolorata, sotto la croce, non sfugge al dolore. Resta, col volto segnato dalle lacrime, ma con la fede di chi sa che nel suo Figlio Dio trasforma il dolore e vince la morte.

14 SETT 2021

■ La croce esige una testimonianza limpida. Perché la croce non vuol essere una bandiera da innalzare, ma la sorgente pura di un modo nuovo di vivere: quello del Vangelo, quello delle Beatitudini.

IL SANTO PADRE HA COMMENTATO LA LITURGIA DELLA DOMENICA

Colui che serve il povero è grande agli occhi di Dio

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che presentava l'annuncio della sua passione da parte di Gesù e il suo insegnamento sulla grandezza di chi si mette a servizio dei fratelli (cfr Mc 9,30-37).

I discepoli discutevano su chi «tra loro fosse più grande» (v. 34), mentre la via indicata dal Signore era radicalmente diversa: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (v. 35). In questo modo Egli «rovescia i criteri che segnano che cosa conta davvero. Il valore di una persona non dipende più dal ruolo che ricopre e dal successo che ha. [...] La grandezza e la riuscita, agli occhi di Dio, hanno un metro diverso: si misurano sul servizio. Non su quello che si ha, ma su quello che si dà». Vivere la dimensione del servizio significa in definitiva «fare come Gesù», in modo particolare «quando serviamo chi non ha da restituirci, i poveri, abbracciandone le difficoltà e i bisogni con la tenera compassione».

In settimana papa Francesco ha portato a termine il viaggio apostolico che, dopo la tappa a Budapest per la conclusione del Congresso Eucaristico Interna-

zionale, lo ha visto impegnato in Slovacchia.

Nell'incontro con le Autorità, la Società civile e il Corpo diplomatico, il Pontefice ha richiamato il ruolo dell'Europa nell'attuale fase storica: «La sola ripresa economica non è sufficiente in un mondo dove tutti siamo connessi. [...] L'Europa si distingue per una solidarietà che, valicandone i confini, possa riportarla al centro della storia».

La missione della Chiesa in mezzo alla complessità del mondo contemporaneo è stata al centro dell'appuntamento del Santo Padre con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i catechisti, tenuto nella cattedrale di Bratislava.

La prima cosa di cui abbiamo bisogno, ha affermato il Pontefice nel suo discorso, è «una Chiesa che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa. [...] La Chiesa è la comunità che desidera attirare a Cristo con la gioia del Vangelo. [...] Non cediamo alla tentazione della magnificenza, della grandezza mondana! La Chiesa deve essere umile come era Gesù, che si è svuotato di tutto e si è fatto povero per arricchirci: così è venuto ad abitare in mezzo a noi e a guarire la nostra umanità ferita». Si tratta quindi di «abitare

dentro» la vita delle persone: «Usciamo dalla preoccupazione eccessiva per noi stessi, per le nostre strutture, per come la società ci guarda. [...] Immergiamoci invece nella vita reale della gente e chiediamoci: quali sono i bisogni e le attese spirituali del nostro popolo? Che cosa si aspetta dalla Chiesa?».

Un compito urgente «della Chiesa presso i popoli dell'Europa» è quello di «trovare nuovi "alfabeti" per annunciare la fede. [...] Dinanzi allo smarrimento del senso di Dio e della gioia della fede non giova lamentarsi, trincerarsi in un cattolicesimo difensivo, giudicare e accusare il mondo cattivo, no, serve la creatività del Vangelo».

Parlando ai giovani, durante l'incontro allo stadio di Kosice, papa Francesco ha rivolto un forte invito a vivere una «misura alta» dell'amore: «Nelle grandi storie ci sono sempre due ingredienti: uno è l'amore, l'altro è l'avventura, l'eroismo. [...] Guardiamo al Crocifisso, ci sono entrambi: un amore sconfinato e il coraggio di dare la vita fino alla fine, senza mezze misure».

Sempre durante la settimana, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti all'incontro con i moderatori delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e



IL PONTEFICE ALL'ANGELUS

delle nuove comunità, organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

I fedeli inseriti in queste realtà comunitarie hanno «una vera e propria missione ecclesiale», che deve tendere specialmente verso quanti, «trovandosi nelle periferie esistenziali delle nostre società, sperimentano nella loro carne l'abbandono e la solitudine, e soffrono per le tante necessità materiali e le povertà morali e spirituali».

Nei giorni scorsi, in occasione dell'udienza con i partecipanti ad

un evento promosso dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, papa Francesco ha insistito sul compito «missionario» proprio di ogni battezzato: «I cristiani [...] sono invitati ad andare "in città", per incontrare le persone indaffarate nei loro impegni quotidiani. La catechesi [...] è l'esperienza mistagogica di quanti imparano a incontrare i fratelli là dove vivono e operano, perché loro stessi hanno incontrato Cristo, che li ha chiamati a diventare discepoli missionari».

©Riproduzione riservata

Francesco ai Movimenti: «Grazie per la testimonianza evangelica»



«Come membri di associazioni di fedeli, di movimenti ecclesiali internazionali e di altre comunità, voi avete una vera e propria missione ecclesiale. Con dedizione cercate di vivere e far fruttificare quei carismi che lo Spirito Santo, per il tramite dei fondatori, ha consegnato a tutti i membri delle vostre realtà aggregative, a beneficio della Chiesa e di tanti uomini e donne a cui vi dedicate nell'apostolato. Penso specialmente a coloro che, trovandosi nelle periferie esistenziali delle nostre società, sperimentano nella loro carne l'abbandono e la solitudine, e soffrono per le tante necessità materiali e le povertà morali e spirituali».

Lo ha detto Papa Francesco, ricevendo, nei giorni

scorsi, in udienza i partecipanti all'Incontro con i moderatori delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, organizzato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, sul tema: «La responsabilità di governo nelle aggregazioni laicali: un servizio ecclesiale». Dopo aver suggerito di «ricordare ogni giorno non solo le povertà altrui, ma anche, e prima di tutto, le nostre», il Pontefice ha ricordato «una cosa di Madre Teresa»: «Sì, lei era religiosa, ma questo accade a tutti se siamo sulla strada. Quando vai a pregare e non senti nulla. Io lo chiamo così, quell'"ateismo spirituale", dove tutto è buio, tutto sembra dire: "Ho fallito, questa non è la strada, questa è una bella illusione". La tentazione dell'ateismo, quan-

do viene nella preghiera. La povera Madre Teresa ha sofferto tanto perché è la vendetta del diavolo per il fatto che noi andiamo lì, alle periferie, dove c'è Gesù, proprio dove è nato Gesù. Preferiamo un Vangelo sofisticato, un Vangelo distillato, ma non è Vangelo, il Vangelo è questo. Grazie. Farà bene a tutti pensare a queste povertà». «Voi siete anche, pur con i limiti e i peccati di ogni giorno», ha proseguito, «un chiaro segno della vitalità della Chiesa: rappresentate una forza missionaria e una presenza di profezia che ci fa ben sperare per il futuro. Anche voi, assieme ai pastori e a tutti gli altri fedeli laici, avete la responsabilità di costruire il futuro del santo popolo fedele di Dio».

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 27 settembre al 3 ottobre a cura di don Giulio Madeddu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

RK Sport

Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

SI AVVICINA LA 49^{ma} SETTIMANA SOCIALE DI TARANTO

La Sardegna propone un modello di sviluppo

DI MARIO GIRAU

Tra un mese occhi e riflettori puntati sulla 49^{ma} Settimana sociale dei cattolici italiani, chiamati a mettere sul tavolo della politica, delle imprese, dell'economia e della finanza il tema «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, sviluppo#tuttoèconnesso». Come fatto dalle altre diocesi, anche quelle sarde, sabato 25 settembre, vengono presentate le proposte «per sostenere e orientare la formazione di un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra economia e ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale».

A coordinare l'incontro l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, referente dei vescovi per la Pastorale sociale e del lavoro, e Franco Manca, coordinatore regionale dell'omonima commissione.

«Le settimane sociali – dice Franco Manca – segnano l'inizio di un cammino, che deve continuare nella società, a tutti i livelli, perché tutto non si risolva in una manifestazione di quattro giorni, senza capacità di incidere sulla realtà. A Taranto si discuterà di un tema destinato a segnare la vita delle future generazioni: garantire il be-

nessere e il progresso nel rispetto dell'ambiente, della natura, delle risorse del creato».

Il fatto è che l'economia è diventata l'argomento più dibattuto della modernità e il denaro il punto di riferimento di gran parte della società.

«Pensare all'economia sulla base degli schemi che i tecnici presentano – dice ancora Manca – è un grave errore dato che i tecnicismi sono quasi sempre orientati a mantenere e rafforzare il potere delle élite. È quindi necessario uscire da tali schemi fatti da questioni di compatibilità, di pareggi di bilanci, di rispetto dei trattati, di rispetto degli equilibri, ecc. Rimanere all'interno di esse vuol dire che non si potrà mai cambiare quasi nulla e che ciò che conterà sempre di più sarà il denaro piuttosto che l'uomo».

Un'economia che pensa all'umanità povera ed emarginata potrebbe essere, oggi, una contraddizione in termini.

«Non si tratta di inventare nulla, ma di avere come riferimento – ricorda il direttore – il Magistero della Chiesa e in particolare le encicliche fondate su uno specifico punto di vista, quello di prendersi cura del bene comune, su persona umana, solidarietà, sussidiarietà,

bene comune, che si declina attraverso la fraternità che è soprattutto gratuità e dunque dono».

Parlare di gratuità e dono nella società liberal individualista o stocentrica in cui tutto è obbligo e dovere è quasi un azzardo.

«Senza pratiche estese di dono – evidenzia Manca – si potrà anche avere un mercato efficiente e uno stato autorevole ma di certo le persone non saranno aiutate a realizzare la gioia di vivere. Purtroppo il bene della comunità non rappresenta una priorità a mondiale. Gli organismi di controllo internazionale continuano a contare molto poco e i governi hanno fatto pochi passi in avanti per garantire una strumentazione adatta a governare la finanza internazionale».

Quindi l'economia come zona franca, dove tutto può succedere?

Una zona quasi franca – sostiene il direttore regionale. Si pensi all'immenso potere delle società di rating: organismi privati, le cui decisioni determinano licenziamenti e crescita della disoccupazione e milioni di persone e le loro famiglie si ritrovano a evidente rischio di povertà e di elevato disagio sociale.

Non si può fare nulla per cambiare questa situazione?



LA GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ E DEL LAVORO

«Questi processi economico-finanziari sono suscettibili di miglioramento. Si deve revisionare l'esistente, sia nella teoria che nella pratica economica, trovando il proprio fondamento in quello che oggi non sembra improprio designare come il nuovo bisogno etico delle nostre società».

Uno sforzo che deve stimolare ad osare nuovi esperimenti di democrazia economica.

Alcune linee di forza risultano già profilarsi con evidente chiarezza e il nodo che tutte le intreccia è la messa a fuoco della dimensione etica e del nuovo bisogno etico alla luce del quale viene proposto di ripensare e riprogettare le ragioni della teoria economica e della sua pratica del mercato e dell'innovazione; del rapporto efficienza solidarietà; della cooperazione e della competizione, in vista di una finalità complessiva che potrebbe venire identificata nell'esigenza di espandere, con la democrazia economica, la democrazia politica.

Come è possibile aprire questo nuovo cantiere culturale?

«Bisogna guardare attentamente i nuovi problemi creati dalla fase post industriale».

C'è da riflettere sulla nuova condizione umana, sociale ed economica nella quale ci troviamo e dove si delinea il passaggio da un prevalente impegno finalizzato alla produzione di beni materiali ad un crescente assorbimento di risorse e di uomini nella produzione di beni immateriali. In questo quadro, che conoscerà una profonda trasformazione degli stili di vita e quindi della stessa scala di valori e delle sue priorità, il fattore strategico diverrà la cultura: come nuovo rapporto dell'uomo con la natura e con l'ambiente, come produzione di conoscenze mediante la ricerca, come messa in opera di tecnologie sempre più sofisticate e pervasive, come informazione diretta all'accumulazione e al controllo del sapere».

©Riproduzione riservata

«Verso un noi sempre più grande»: dialogo Caritas e Migrantes Sardegna



La mobilità umana e l'accoglienza al centro del webinar «Verso un noi sempre più grande» organizzato dalla Caritas Sardegna e da Migrantes Sardegna in occasione della 107^{ma} Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Ad aprire i lavori monsignor Giovanni Paolo Zedda, vescovo delegato della CES per il servizio della carità e per le migrazioni che ha sottolineato come il nostro atteggiamento – sulla scia del messaggio di Papa Francesco – debba essere quello di «diventare sempre più una unità all'interno dell'umanità in modo che non ci siano più gli uni e gli altri, ma solo un noi».

Il senso profondo della Giornata è stato evidenziato da Simone Varisco (Fondazione Migrantes): una iniziativa collegata alla storia italiana di emigrazione, poi diventata sempre più mondiale grazie alla

crescente immigrazione dall'estero. Proprio la storia della Giornata fa parte di quella «storia del "noi" strettamente intrecciata alla «storia della salvezza», in cui riscoprire quell'unità tanto auspicata dal Papa anche di fronte alla pandemia.

Proprio grazie all'incontro con i migranti la Chiesa può diventare «sempre più cattolica» e inclusiva, nella consapevolezza che la sfida dell'accoglienza si può vincere solo grazie al coinvolgimento dell'intera comunità, come sottolineato da Manuela De Marco (Caritas Italiana). A concludere i lavori, padre Stefano Messina (incaricato regionale Migrantes) e Raffaele Callia (delegato regionale Caritas Sardegna).

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero **320.6055298**

Oppure chiama il numero Verde **SOS VITA 800.813.000**



Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", situata in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche.

@CasperferleVallermosa@leggo

cassacrifamiglia@libero.it

+39 074 34175-6

BREVI

■ Più trapianti al Brotzu

Più trapianti al Brotzu. Negli ultimi 4 anni l'attività ha registrato un costante incremento. Si è passati dai 62 trapianti nel 2017, ai 67 nel 2018 fino ad arrivare a 79 nel 2019; nel 2020 si è registrata una lieve flessione, dovuta al periodo pandemico, portandoci a 61 trapianti. Il primo semestre del 2021, a quota 49, fa ben sperare per chiudere l'anno con numeri in ulteriore crescita.

■ «Echi Lontani»

Sono 15 gli appuntamenti previsti nel quartiere di Castello, tra il Ghetto, la Chiesa di Santa Maria del Monte e Palazzo Siotto per la rassegna «Echi lontani», in programma fino al 19 dicembre. Dal Medioevo al Classicismo in un itinerario tra chiese e edifici storici, tra note e danza. Antiche sonorità verranno eseguite con strumenti d'epoca al centro del festival giunto alla 27/a edizione.

■ Giornata Aisla

Circa 170 persone in Sardegna sono affette dalla Sla. Il dato emerge dalla AISLA - Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica - che ha promosso domenica scorsa la Giornata Nazionale Sla, alla sua 14ma edizione. AISLA è presente nell'Isola dal 2007, con una sezione regionale e cinque presidi a Cagliari, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Nuoro, Olbia-Tempio; Oristano e Sassari.

■ Parco Terramaini

Il ponte all'interno del Parco di Terramaini, danneggiato nel 2016 in un incendio che coinvolse i canneti adiacenti allo stagno, è nuovamente agibile e restituisce la piena fruibilità dello spazio verde cittadino, che il sindaco Truzzu ha definito «parco metropolitano al servizio di tante persone che risiedono nell'hinterland».



Scuola tra apprendimento e socialità

Francesco Feliziani, direttore scolastico regionale, parla del nuovo anno

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Il nuovo anno scolastico è ormai iniziato, anche in Sardegna, per gli istituti di ogni ordine e grado. Ancora una volta ci si trova a fare i conti con l'emergenza sanitaria e con quanto da essa dipende. Sono ancora tante le incognite che accompagnano il percorso formativo di studenti e studentesse ma la campagna vaccinale ampiamente avviata, e le misure di sicurezza messe in campo, offrono un sospiro di sollievo al comparto. Il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Francesco Feliziani si è detto «fiducioso, sebbene non dobbiamo abbassare la guardia».

Qual è la prima riflessione?

L'obiettivo è quello che è stato delineato e condiviso anche dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, ovvero pensare finalmente ad un anno scolastico "normale" nel quale cercheremo di mettere da parte lo strumento della Dad. Miriamo infatti ad un modello di scuola che non sia soltanto volto e votato all'apprendimento, ma che privilegi la socializzazione tra tutte le componenti del mondo scolastico.

Si prospetta un anno meno impervio?

Non posso dire che sarà semplice ma di sicuro meno in salita rispetto al precedente e soprattutto rispet-

to al primo, ovvero quello in cui la pandemia è comparsa all'improvviso nella nostra vita e nessuno di noi sapeva che fare. Ora siamo più forti rispetto al virus ed esistono delle regole che siamo chiamati a rispettare.

Torniamo sulla didattica a distanza. Potrebbe diventare soltanto un ricordo?

Sono fiducioso, mi sento di escludere un ritorno alla Dad, se non in casi particolari e comunque per periodi brevi. Abbiamo iniziato l'anno scolastico in una situazione molto più confortante rispetto al settembre scorso, quando non avevamo a disposizione i vaccini ed eravamo nel pieno della seconda ondata di diffusione del virus.

In quale modo questo trascorso ci ha «arricchiti», nostro malgrado?

Abbiamo capito che non basta fare innovazione e formazione, se poi questi sforzi rimangono confinati all'interno di piccoli gruppi composti da docenti innovatori. Questa prassi deve invece diventare patrimonio di tutta la scuola. Ritengo che l'errore più grande nel quale si potrebbe incorrere sia quello di non fare tesoro di quanto accaduto. Dobbiamo essere capaci di trasformare queste esperienze negative in positive e per certi aspetti ci siamo già riusciti.

Tra gli strumenti di prevenzione messi in campo c'è an-



UN GRUPPO DI STUDENTI; IN ALTO FRANCESCO FELIZIANI

che il cosiddetto green pass.

La app messa a disposizione sta funzionando correttamente e rispecchia quanto andiamo dicendo da anni. L'informatizzazione, la condivisione delle banche dati, ha delle potenzialità smisurate. Quindi un ulteriore esempio di come un problema complesso con buon senso e saggio utilizzo dei mezzi a disposizione, può essere gestito con il rispetto dei diritti di tutti e della salute di ognuno.

Mentre per quanto riguarda le cattedre?

I numeri nell'Isola rispetto all'anno scorso sono quadruplicati. Per quanto riguarda le tempistiche siamo riusciti ad anticipare di circa un mese ed in taluni casi di due, grazie anche in questo caso al processo di informatizzazione delle procedure.

Un'operazione che pur essendoci costata tantissimo in termini di pianificazione nei mesi scorsi ha prodotto un frutto che è sotto gli occhi di tutti ed è evidente.

La pandemia non può farci dimenticare la piaga della dispersione scolastica.

Si tratta di un fenomeno estremamente delicato e complesso che coinvolge non soltanto il sistema scolastico ma la società tutta. I problemi da risolvere si trovano su vari livelli, a partire dal reclutamento del personale e mi riferisco anche a interventi urgenti e non più rimandabili che riguardano il personale amministrativo. Dobbiamo mirare ad incrementare l'utilizzo e le competenze di strumenti tecnologicamente avanzati da parte di tutti.

©Riproduzione riservata

I giochi dei bambini sono all'aria aperta, tra cortili e giardini



Si chiama «Scendi in Cortile» l'iniziativa presentata a Santa Margherita di Pula che prevede un'attività di sensibilizzazione sull'importanza del gioco sotto casa. È stato redatto il «Manifesto del Gioco attivo», a cura di un comitato scientifico composto da Alberto Pellai, medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva e ricercatore presso l'Università degli Studi di Milano; Laura Pomari, psicomotricista e antropologa culturale; Marta Rizzi, psicologa e psicoterapeuta; Barbara Tamborini, psicopedagogista e scrittrice. Alla base della l'ini-

ziativa la necessità che giardini e cortili diventino luoghi dove il gioco attivo sia possibile e accessibile ovunque e a tutti.

I condomini d'Italia ubicati in zone disagiate, sono chiamati a candidarsi tramite il sito www.escifurricrescentro.it per ricevere dei play set gioco da esterno e creare così zone dove i bambini potranno incontrarsi, giocare, dar sfogo alla loro fantasia e socializzare.

I. P.

©Riproduzione riservata

Dopo 70 anni gli asili senza le Ancelle della Sacra Famiglia



L'anno scolastico è ormai iniziato, anche per gli asili «Caduti della Grande Guerra» di via Italia, «Raffaello Sanzio», «San Giuseppe Artigiano» di via Cavalleggeri, «piazza Medaglia Miracolosa» e via Canelles.

Tutte scuole che fino allo scorso anno erano gestite dalle Ancelle della Sacra Famiglia, e che invece dallo scorso luglio sono passate in gestione ad una cooperativa vincitrice di un bando di gara.

Dopo 70 anni, dunque, non sono più le religiose a gestire i plessi, un fatto che ha preoccupato i genitori, i quali hanno inviato una lettera al sindaco Truzzu.

Nella missiva i genitori hanno sottolineato come «le Ancelle sono la scuola».

La loro presenza offre un supporto amorevole e familiare, che va aldilà delle regole che solitamente disciplinano i rapporti tra educatori e bambini: sono mamme, nonne, sorelle maggiori per i genitori, hanno imboccato bambini inappetenti e cambiato bambini di 3 anni alle prese con l'apprendimento delle norme igieniche. Garantiscono quotidianamente l'avvicinamento alla

religione cattolica, che è altro motivo alla base della scelta di questa scuola piuttosto che di un'altra per molti fra noi genitori; cucinano quotidianamente in loco le pietanze che mangeranno a pranzo i bambini, prestando la massima attenzione alla loro appetibilità e cercando di ridurre al minimo i casi in cui i bambini rifiutino il cibo».

Un'attestazione di affetto e vicinanza che rende ancora più triste la vicenda, nella quale il diritto formale è stato certamente rispettato: resta però l'amaro in bocca per l'uscita di scena delle religiose, le quali per decenni hanno offerto un prezioso servizio apprezzato dalle famiglie, i cui membri, sempre nella lettera al primo cittadino hanno ricordato come loro non seguano il criterio economico: «Noi e con noi i nostri bambini - si legge - seguiamo il criterio del cuore, e non è escluso che tanti di noi decidano diversamente per il proseguimento del percorso scolastico dei figli». Per questo le famiglie si sono dette «tristi, scontente e amareggiate».

I. P.

©Riproduzione riservata

AVVIATO UNO STUDIO DALLA SARAS E DA AIR LIQUIDE

Meno impatto da carbonio nella raffineria di Sarroch

DI ROBERTO LEINARDI

La Sardegna si interroga sul problema energia che coinvolge tutte le industrie isolate. In questi giorni Air Liquide e Saras, due dei principali operatori europei nel settore dell'energia e della raffinazione del petrolio, hanno discusso del futuro della loro stessa produzione e hanno firmato un «Memorandum of Understanding» (MoU) volto a esplorare le opportunità per ridurre l'impronta di carbonio della raffineria di Sarroch, una delle più importanti in Europa.

L'accordo tra le due società prevede la valutazione della fattibilità tecnica ed economica di soluzioni connesse ai processi della raffineria e prevede, in una

prima fase, uno studio volto a considerare diverse soluzioni di cattura del carbonio e la loro applicabilità. In una seconda fase, si prevede di effettuare uno studio di fattibilità che includerà anche soluzioni di trasporto e stoccaggio della CO₂.

La cattura e lo stoccaggio del carbonio nel sito di Sarroch consentirebbe una riduzione dell'impronta di carbonio della raffineria e delle forniture di energia elettrica alla comunità circostante.

Il sito di Sarroch è infatti dotato di una centrale integrata a ciclo combinato, che utilizza prodotti pesanti della raffineria per produrre energia elettrica destinata a rifornire, in Sardegna, sia clienti industriali che l'uso domestico. Del problema energia si sta occu-

pando anche la politica per dare risposte al sistema economico e produttivo della Sardegna sui due pilastri fondamentali del futuro energetico dell'Isola: la certezza degli approvvigionamenti e l'abbattimento del costo dell'energia per le famiglie e le imprese, che consenta ai sardi di non pagare più l'energia, mediamente, il 30% in più rispetto agli altri italiani.

Obiettivo ribadito dal presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas, che ha riunito, insieme al ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani e all'assessore regionale dell'Industria Anita Pili, gli operatori coinvolti e interessati alle politiche di rinnovamento energetico nell'Isola: Arera, Rse,



GLI IMPIANTI DELLA SARAS DI SARROCH

Enel, Terna, Ep, Snam, Saras, Italgas. «Un incontro necessario - spiega Solinas - per fare chiarezza sulle strategie che cambieranno il volto delle politiche energetiche in Sardegna nei prossimi decenni». «Puntiamo ad una Sardegna sempre più green - prosegue Solinas - e guardiamo con

fiducia allo sviluppo delle rinnovabili e all'idrogeno» ma occorre oggi una soluzione di transizione, il cui esempio è rappresentato dal gas che le navi portano in Sardegna e la realizzazione della pipeline, con una rete di 110 km e fine lavori prevista entro il 2021.

©Riproduzione riservata

Oltre 30 appuntamenti animano la «Notte dei ricercatori» di Cagliari

Ritorna «Sharper - La Notte europea dei ricercatori», organizzata dall'Università di Cagliari. Sedici le città italiane coinvolte, 10 regioni, con una rete di 11 consorzi, un centinaio di ricercatrici e ricercatori dell'ateneo, di enti culturali e di ricerca saranno i protagonisti, all'Orto Botanico da mattina a notte, di un evento multiculturale tra incontri, giochi, dimostrazioni, per un totale di oltre 30 appuntamenti. Un percorso per stazioni nel segno della dell'incontro tra scienza, cittadinanza e scuole e della sicurezza, necessaria la prenotazione e il green pass.

«La ricerca - ha detto Francesco Mola, rettore dell'Università di Cagliari - ha bisogno di risorse, soprattutto umane, da qui l'importanza di attrarre i giovani il peso del metodo e della ricerca non solo per quanto riguarda vaccini e terapie, ma anche per trattare correttamente i dati».

Trentaquattro gli eventi divulgativi su temi attuali, di forte impatto sociale, economico, formativo e

civico per condividere i risultati della ricerca scientifica e l'effetto che la scienza ha sulla vita di tutti i giorni, attraverso linguaggi e modalità informali e coinvolgenti. Spazio anche al tema dei «Vaccini: libertà individuale e responsabilità collettiva», un incontro interattivo col pubblico con la chiamata a raccolta di esperti e di scienziati. Focus anche sull'intelligenza artificiale, funzionamento del cervello, internet degli oggetti, antimateria.

Anche cinema e teatro, storia e archeologia della Sardegna, ambiente, cultura, sostenibilità, arteterapia. Poi ancora una riflessione tra scienza e fake news, le attività dei laboratori dei carabinieri del Ris, l'importanza dello studio.

Cinque i progetti di buone pratiche, tra cui due temi attualissimi come lo sviluppo dei farmaci antivirali e la prevenzione antincendio, progetti finanziati dalla Regione con fondi europei.

R. L.

©Riproduzione riservata

Cresce la collaborazione tra Comune e Ateneo di Cagliari

Comune di Cagliari e Università degli Studi di Cagliari insieme per realizzare obiettivi inerenti attività di comune interesse, nei settori della progettazione strategica, della mobilità sostenibile, della prevenzione e gestione del cybercrime, del green public procurement, ovvero nell'integrazione di considerazioni di carattere ambientale nelle procedure di acquisto della Pubblica Amministrazione e dell'economia circolare e della valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico, attraverso l'istituzione di una rete museale condivisa.

Sono gli obiettivi dei due Enti che intendono perseguire insieme questi intenti, inseriti in un accordo quadro con il quale le due istituzioni si impegnano ad una reciproca collaborazione. La firma in Rettorato, presenti il Sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu e il Rettore dell'ateneo cittadino, Francesco Mola.

Il programma delle attività prevede anche la creazione di una rete civica museale, che faciliti la conoscibilità e la fruizione, anche grazie alla digitalizzazione delle collezioni d'arte e dei musei dei due enti, compreso l'Orto Botanico dell'Università di Cagliari.

I. P.

©Riproduzione riservata

Alla «Manifattura» le «Transumanze» di Andrea Mura



La suggestiva cornice de «Sa Manifattura» ha ospitato, lo scorso 15 settembre, la prima regionale di «Transumanze», documentario del regista cagliaritano Andrea Mura. L'evento, promosso dalla Fondazione Sardegna Film Commission con Spazio 2001 Cinema Odissea, si è svolto nel pieno rispetto delle normative anti-Covid e ha visto la partecipazione di circa centosettanta persone.

Il film, girato da Andrea Mura con Nicola Contini, coautore del soggetto, prodotto dallo stesso Mura in produzione associata con Ginko Film, con il contributo della Regione Sardegna e il supporto, oltre che di Sardegna Film Commission, della Società Umanitaria-Cineteca Sarda e il Circolo dei sardi Peppino Mereu di Siena, racconta la migrazione dei pastori sardi in Toscana a partire dagli anni '60. Sono narrate in particolare sono narrate le vicende di sei famiglie provenienti da altrettanti paesi sardi: Austis, Busachi, Galtelli, Illorai, Orune e Paulilatino.

Una storia che abbraccia tre generazioni, a partire dai i figli e nipoti dei primi «coloni», impegnati a portare avanti le attività di allevamento e dovendosi adeguare per affrontare un mercato sempre più esigente. Commovente la trasposizione in musica, da parte dei Tenores di Orgosolo, di una lettera scritta in ottave da un pastore sardo in periodo di transumanza, che favoriscono in apertura e chiusura di film una efficace immersione nelle vicende narrate nella pellicola. Degno di menzione il ruolo della donna, messo in luce in maniera significativa: racconti e immagini hanno evidenziato quan-

to quello che allora non era ritenuto un lavoro «da donna», oggi proprio da loro riceve impulso e capacità imprenditiva. Al tempo stesso questo ha consentito l'affermazione di un ruolo importante nella società e nell'economia del luogo, contrastando l'iniziale diffidenza e non di rado perfino atteggiamenti di rifiuto e discriminazione. Nevina Satta, direttrice della Fondazione Sardegna Film Commission, e Antonello Zanda, direttore della Cineteca sarda, hanno richiamato in apertura l'importante sforzo compiuto dal mondo cinematografico sardo, in un periodo intriso di difficoltà e, nonostante le limitazioni causate dalla pandemia, ha auspicato un ritorno alla normalità, il prima possibile, fuori e dentro le sale cinematografiche. Il pubblico, particolarmente attento, ha seguito in religioso silenzio la proiezione, avendo modo al termine di confrontarsi con il regista e tributare un caloroso applauso alla troupe di giovanissimi che ha realizzato l'opera. «Il lavoro è durato tre anni - ha spiegato Mura - più giravamo, più maturavamo la consapevolezza di imbatterci in sfumature e scenari meritevoli di ulteriore approfondimento, ma la tipologia di film e la pandemia non ce lo hanno permesso». È stato messo in evidenza, inoltre, come la particolarità del lavoro sia stata resa possibile dalla disponibilità di immagini e filmati amatoriali provenienti da archivi regionali e personali delle famiglie coinvolte, opportunamente recuperate e valorizzate.

Emanuele Boi

©Riproduzione riservata

ORGANIZZATO DAL «VIAMENTANA TEATRO» A QUARTU SANT'ELENA

«Kyma Festival» avvicina alle suggestioni del mare

DI ANDREA PALA

Arte e letteratura si sono date idealmente appuntamento al «Kyma Festival». La manifestazione è andata infatti in scena lo scorso fine settimana nel suggestivo sito archeologico «Villa romana», nel litorale di Quartu Sant'Elena ed è stata organizzata da «Viamentana Teatro».

«Il festival – afferma l'ideatrice Maria Teresa Fadda – nasce da un'idea sviluppata in seno all'associazione organizzatrice e, in particolare da Giuliano Pornasio, Irene Pala e Marcello Armellino, un poeta che ha contribuito, anche con le sue opere, alla realizzazione degli appuntamenti che, fra sabato e domenica scorsa, hanno animato il festival. Devo dire che la manifestazione

è nata con l'obiettivo di dedicare una vetrina e una serie di momenti che ci potessero avvicinare al mare, con una connotazione chiaramente artistica, emotiva e sensoriale. Ma abbiamo voluto anche dare ai partecipanti l'opportunità di fermarsi ad ammirare la straordinarietà di questo patrimonio artistico del quale ci dobbiamo prendere cura e prestare un'attenzione speciale».

I ruderi della Villa Romana sono stati infatti il suggestivo palcoscenico di questa manifestazione, che ha visto, nei due giorni, una miscellanea di generi. Si è infatti dato spazio a letture e laboratori esperienziali, con la presentazione dei volumi «Sogni e pastelli» curato dall'ideatrice del festival Maria Teresa Fadda, e «Uno scozzese in Sardegna» di Fraser Lauchlan. Non è man-

cato poi l'appuntamento con la poesia in musica da «Foglie d'autunno» di Marcello Armellino e con la danza attraverso «La ballata del vecchio marinaio». «Il termine «Kyma», in greco, significa «onda» – spiega Maria Teresa Fadda – e man mano che questa onda ha preso la forma di un festival, abbiamo ritenuto opportuno estenderla attraverso il coinvolgimento attivo di altri soggetti. Ed è per questo che è stato nostro partner l'associazione «Clean Cost Sardinia». Grazie a loro e ai tanti volontari che si dedicano con passione alla difesa e alla tutela dell'ambiente, abbiamo potuto sviluppare la nostra idea di avvicinarci al mare, in un'ottica di sensibilità e di attenzione all'ecologia e, al tempo stesso, sedersi, prendersi del tempo per godere dell'arte e delle



UN MOMENTO DEL «KYMA FESTIVAL»

parole che hanno caratterizzato questo festival».

Il connubio tra la salvaguardia dell'ambiente marino e l'arte è stato senza dubbio messo in evidenza da «La ballata del vecchio marinaio», che è stato lo spettacolo di chiusura della manifestazione. «Teatro e danza si sono incontrati – spiega Maria Teresa Fadda, ideatrice del «Kyma Festival» – sul nostro palcoscenico

e lo spettacolo andato in scena ha preso ispirazione dall'omonimo poema, dove il carattere marino ben si presta all'intento che ha fatto da cornice alla manifestazione. L'attore Daniel Dwerryhouse, con la sua voce, ci ha aiutato a calarci dentro questo poema inglese, appartenente al filone romantico, con l'ausilio di tre danzatori».

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

L'essenza della vita, secondo gli africani, si riassume nell'esperienza della Donazione, della Condivisione. La vita è un dono. Essa assume il suo vero e autentico senso nella misura in cui viene donata, perché è stata ricevuta. Nella tradizione africana, avere figli, numerosi figli, è la più grande ricchezza, la più potente forza vitale che ci sia. I figli sono la più grande benedizione di Dio, sono una garanzia per il futuro dei genitori, specialmente nei momenti del bisogno (malattia, vecchiaia, solitudine...).

Insomma la vita è bella, quando è condivisa. Vissuta in egoismo, va contro la legge della natura, cioè quella della condivisione della vita, della procreazione. Per

questo i proverbi indicano molte vie per promuovere e tutelare il dovere di primogenitura.

Ad esempio i «Peul» del Senegal così dicono: «Se un millepiedi perde un solo piede, ciò non gli impedisce di rientrare a casa sua la sera», «Se hai molti figli, anche se ne perdi uno, non soffri molto».

Gli esempi che vengono dalla natura (in Africa la pianta di banana è un esempio molto significativo e spesso utilizzato nei proverbi) aiutano a capire meglio.

Ce lo ricordano i «Luba» del Congo RDC. «Ogni uomo è come l'albero delle banane, quando è piantato, produce sempre accanto a sé altri alberi di banane», «ogni persona, avendo ricevuto la propria vita dai genitori, deve

avere la consapevolezza e la volontà di non tenersela per sé, di saperla donare, di saper procreare».

Quindi si ricorda la scelta del matrimonio. E questo naturalmente potrebbe anche spiegare le difficoltà degli africani, cresciuti ed educati in questo contesto, nell'accettare la disciplina della Chiesa cattolica nel celibato consacrato. (Naturalmente la soluzione non è facile). Infine i «Tutsi» del Burundi lo ricordano in modo simpatico: «Tutte le galline che cantano sono state uova», «Quello che siamo oggi è il frutto d una eredità acquisita, sia nell'essere, sia nell'avere, sia nel fare».

Quindi vivere con umiltà e gratitudine nei confronti dei geni-

tori, parenti e benefattori. Infine c'è anche la tutela della vita nascente. Non si accetta l'aborto volontario. Il bambino abortito ha sempre un nome e rimane nella memoria della famiglia, nella cronologia dei figli generati dalla coppia. E per questo verrà fatto un rito specifico. Invece per il Fidanamento entriamo in un mondo particolare, che ci porta subito al problema della Dote.

In Africa il matrimonio è l'alleanza tra le due famiglie dei congiunti. Quindi il Fidanamento è certo un problema personale, ma non privato. I responsabili della loro felicità sono i membri del clan, della nuova famiglia allargata. Insomma non si sposa un individuo, ma una famiglia. Qui hanno un posto importante i

genitori e soprattutto gli Anziani (fratelli e sorelle maggiori) della famiglia.

Un discorso a parte meriterebbe la Dote (versamenti di beni in natura o in specie, effettuati nell'occasione del matrimonio, dalla famiglia del ragazzo a quella della ragazza). Non sempre è facile da capire. Dovrebbe essere, tra le altre cose, un riconoscimento per quello che la famiglia della ragazza ha fatto per educarla, ma non è semplice da capire. Terminiamo con un proverbio degli «Ekonda» del Congo RDC: «Non si compra bene il sale, senza averne provato il gusto», «Prima di sposare una ragazza, è consigliato di conoscere bene il suo carattere».

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

VERSO UN NOI SEMPRE PIÙ GRANDE

Cagliari **24 settembre 2021**
ore 16.30 - 19.30

Aula Maria Lai
Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche
Via Aurelio Nicolodi, 102 Cagliari

Programma

Saluti

Prof. Francesco Mola, Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari

S. E. Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari

Prof. Stefano Usai, Preside della Facoltà di Scienze Economiche,
Giuridiche e Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari

Padre Stefano Messina, O.M.I., direttore Ufficio Migrantes - Diocesi
Cagliari

Relazioni

Prof. Luigi Sabbarese, diritto canonico presso la Pontificia Università
Urbaniana di Roma

"Una Chiesa sempre più cattolica. In ascolto delle culture"

Prof. Nicola Melis, storia e istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento
di Scienze politiche e sociali, Università di Cagliari

**"Flussi migratori e crisi geopolitiche tra realtà culturali e
strumentalizzazioni"**

Alessandro Cao, referente immigrazione Caritas diocesana di Cagliari

**"La mobilità umana oggi: la sfida dell'accoglienza
e dell'inclusione nell'esperienza della Chiesa di Cagliari"**

Dibattito

Coordina **Francesco Birocchi**, presidente dell'Ordine dei Giornalisti
della Sardegna



ARCIDIOCESI
DI CAGLIARI
Ufficio Migrantes



odg.sardegna

